



PRIX MARCEL DUCHAMP

di grazia quaroni

Il Prix Marcel Duchamp è nato nel 2000 grazie all'Associazione per la Diffusione Internazionale dell'Arte Francese (ADIAF) ed è destinato a un artista residente in Francia, qualsiasi sia la sua nazionalità o provenienza, capace di esprimere al meglio le qualità innovatrici della sua generazione¹. Il premio consiste in una somma in denaro di 35.000 euro, per il sostegno finanziario per la produzione di un nuovo lavoro e in una mostra della durata di tre mesi al Centre Pompidou, nell'Espace 315, così chiamato dal numero di metri quadrati della sua superficie.

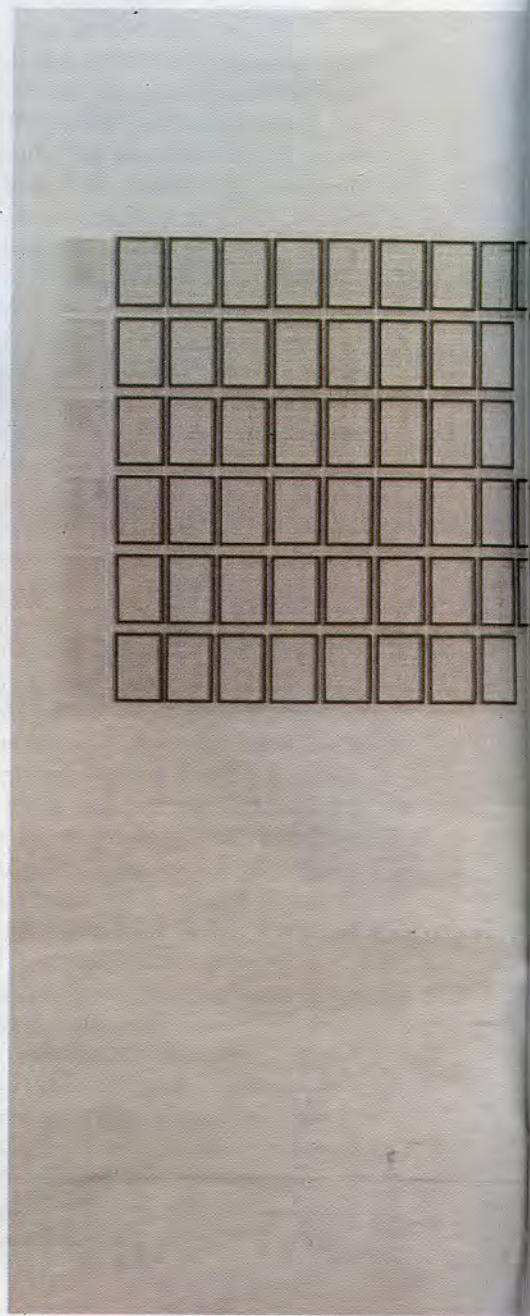
L'associazione, creata nel 1994 su iniziativa di uno dei più eminenti collezionisti francesi, Gilles Fuchs, conta tra i soci fondatori nomi illustri dell'arte contemporanea, come Daniel Templon, Catherine Millet, Daniel Abadie². Il sistema istituzionale francese, secondo i promotori del Premio, si occupa dello sviluppo dell'arte contemporanea, ma non supplisce all'esigenza di diffusione internazionale. In questo campo, il sostegno può giungere da iniziative private e, da qui, la nascita dell'associazione. "Se in altri Paesi non si esita a mettere in luce l'arte del proprio Paese per vie istituzionali chiarissime (vedi la Tate Britain a Londra o il Whitney Museum of American Art a New York) - sostiene Gilles Fuchs - in Francia c'è voluta l'ADIAF per dare un apporto significativo alla diffusione dell'arte francese. Si è prodotto una sorta di miracolo dove tutti gli attori dell'arte contemporanea si sono riuniti attorno all'idea del Premio: i collezionisti, che l'hanno

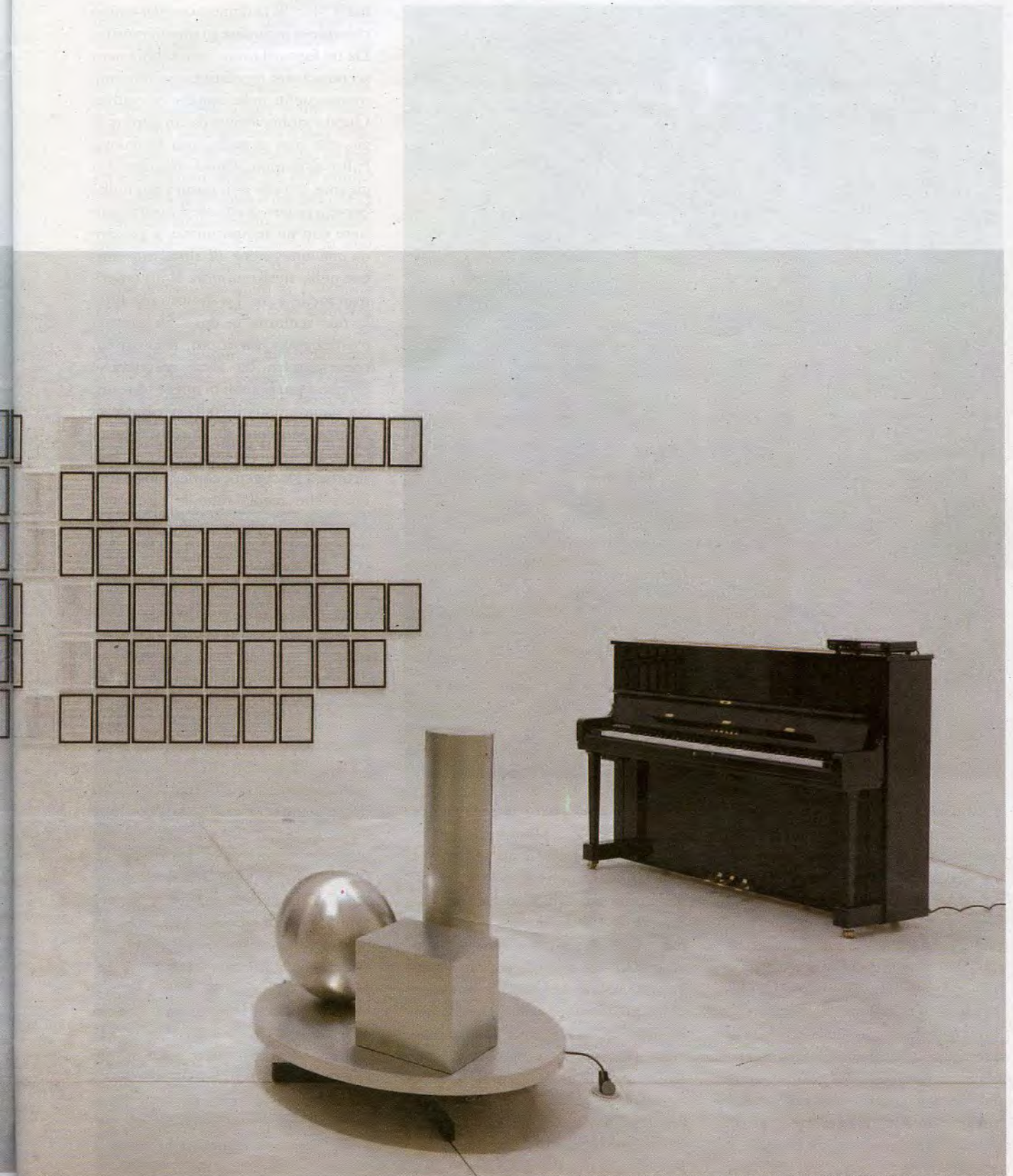
proposto e realizzato, le gallerie che sostengono le produzioni, FIAC che presenta una mostra dei quattro finalisti, quindi i direttori e curatori che danno spazio, risonanza e visibilità all'artista insignito. Fu Alfred Pacquement, appena nominato Direttore del Centre Pompidou nel 2000, a proporre l'Espace 315 per ospitare il Premio³."

Per ogni premio l'ADIAF elabora una lista di candidature, da cui i membri che compongono il comitato di selezione scelgono i quattro finalisti, invitati a esporre nel contesto internazionale di FIAC, dove una giuria decide infine il vincitore. Ciascuno degli artisti sceglie inoltre una personalità del mondo artistico da cui essere adeguatamente presentato alla giuria. Tra questi *rapporteurs* figurano nomi quali Marc-Olivier Wahler, Nicolas Bourriaud, Danilo Eccher, Christian Bernard, ovvero alcune tra le più autorevoli personalità nel campo, che contribuiscono in larga parte alla diffusione del lavoro degli artisti francesi a livello internazionale.

Arte francese, dunque, ovvero l'arte che si produce in Francia.

Tatiana Trouvé è tanto francese quanto italiana (nata a Cosenza nel 1968). Ha vissuto in Africa e ha sviluppato la sua ricca carriera a Parigi, dove vive ormai da una decina d'anni. È stata insignita del Prix Marcel Duchamp nel 2007 ed è senza dubbio la più duchampiana di tutti i premiati. In ogni sua mostra, siamo sicuri di trovare "*eau et gaz à tous les étages*" e non solo in senso





Saädane Abf. Vice de Forme: In Search of Melodies, 2009 Courtesy: Galerie Michel Rein, Paris Photo: Florian Kleinfenn



Laurent Grasso, Tesla Antenna, 2009, ottone / brass, 247 x 45 cm Courtesy: Galerie Chez Valentin, Paris Photo: Florian Kleinferrn

metaforico. Il suo lavoro è poco socievole e ingrato a un primo sguardo. Il mistero dei suoi ferri torti, dei grigi industriali, degli spazi ridotti e moltiplicati, e la sua moltitudine di semi-incidenti calcolati (tubature che perdono, pozze d'acqua che si espandono, cortocircuiti annunciati) rinvia a uno spazio mentale "altro" in cui il visitatore si perde, si ritrova e non ha più voglia di uscire. "Anche se non lo afferriamo, c'è qualcosa che si percepisce - sostiene l'artista - ho imparato da Nietzsche che 'solo l'amore può comprendere le opere d'arte', per cui l'opera sfugge alla ragione e stabilisce un proprio vocabolario".

"La mia risposta per i 315 metri quadrati dello spazio al Centre Pompidou - prosegue - è stata un insieme di installazioni, sculture e disegni. Io, che da sempre sono abituata, per scelta, a inserire il mio lavoro negli interstizi dello spazio espositivo, nei luoghi di passaggio, nei retroscena, negli spazi insomma dove non dovrebbe esserci nulla, ho dovuto interpretare alla mia maniera questa grande sala aperta. Da qui il titolo *4 Between 3 and 2* - più duchampiano di così. Se le installazioni avevano la funzione di declinare lo spazio, nei disegni si trovavano altri spazi, e nelle sculture altre funzioni". Dunque opere a due o tre dimensioni,

ma il "4"? "È la dimensione del tempo che volevo includere in questa mostra. Da un foro nel muro, una sabbia nera scendeva con regolarità, creando una montagnetta nello spazio espositivo. Questa sabbia veniva da un altro spazio che non si vede, uno si svuota, l'altro si riempie. Come una clessidra gigante, ma che non misura più nulla. Serve a potere occupare il nostro pensiero con un tempo nuovo, a passare da una dimensione all'altra, ma sempre nello stesso mondo. È un tenere insieme le cose. Lo dimostrano tutte le mie sculture, in cui i fili elettrici mantengono posizioni impossibili, come attratti da forze magnetiche diverse e più potenti di quelle terrestri, cui siamo abituati. Nella personale al Migros Museum di Zurigo³, questo fenomeno è molto evidente. Lo spazio struttura gli oggetti, come ci fosse una forza che regola tutte le direzioni". Trouvé fa tutto da sola - saldatore, tornitore - e ha imparato tutte le tecniche necessarie.

"Durante il processo di lavorazione succedono molte cose. Fare da me significa essere libera di prendere direzioni diverse, non voglio privarmi dell'imprevisto". Anche questa è un'attitudine puramente duchampiana.

Nel 2008 è stato premiato Laurent Grasso (Mulhouse, 1972), che ha presentato quest'anno al Centre Pompidou un progetto monumentale, *The Horn Perspective*. Secondo le sue abitudini, la mostra mescola scienza e fantascienza, reminiscenze intime e universali, paure abissali della natura e dell'uomo, suono, immagine, oggetti *rétro* che sembrano far parte di un museo della scienza e della tecnica, ma che potrebbero essere ancora in funzione. Non si sa mai bene quando e dove si svolgano gli avvenimenti (impossibile chiamarle "azioni") evocati dall'artista, tanto l'ambiguità temporale e spaziale gioca da protagonista nelle sue complesse installazioni.

Come visitatori, siamo incuriositi da oggetti tanto stravaganti, ma non

osiamo avvicinarci, come oppressi dalla minaccia della natura, o di una telecamera nascosta chissà dove.

Il paesaggio che compare nei suoi video appartiene a una realtà conosciuta, che sia una foresta o una città. Ma questo "reale" è perturbato da una serie di fenomeni, rivelati dall'immagine stessa, dal suono o dal buio della sala, che fanno reagire il visitatore, mettendolo immediatamente in uno stato di allerta. L'artista ha ricostruito, come una grande scultura, l'antenna radio Horn, eretta nel 1959 a Holmdel, nel New Jersey.

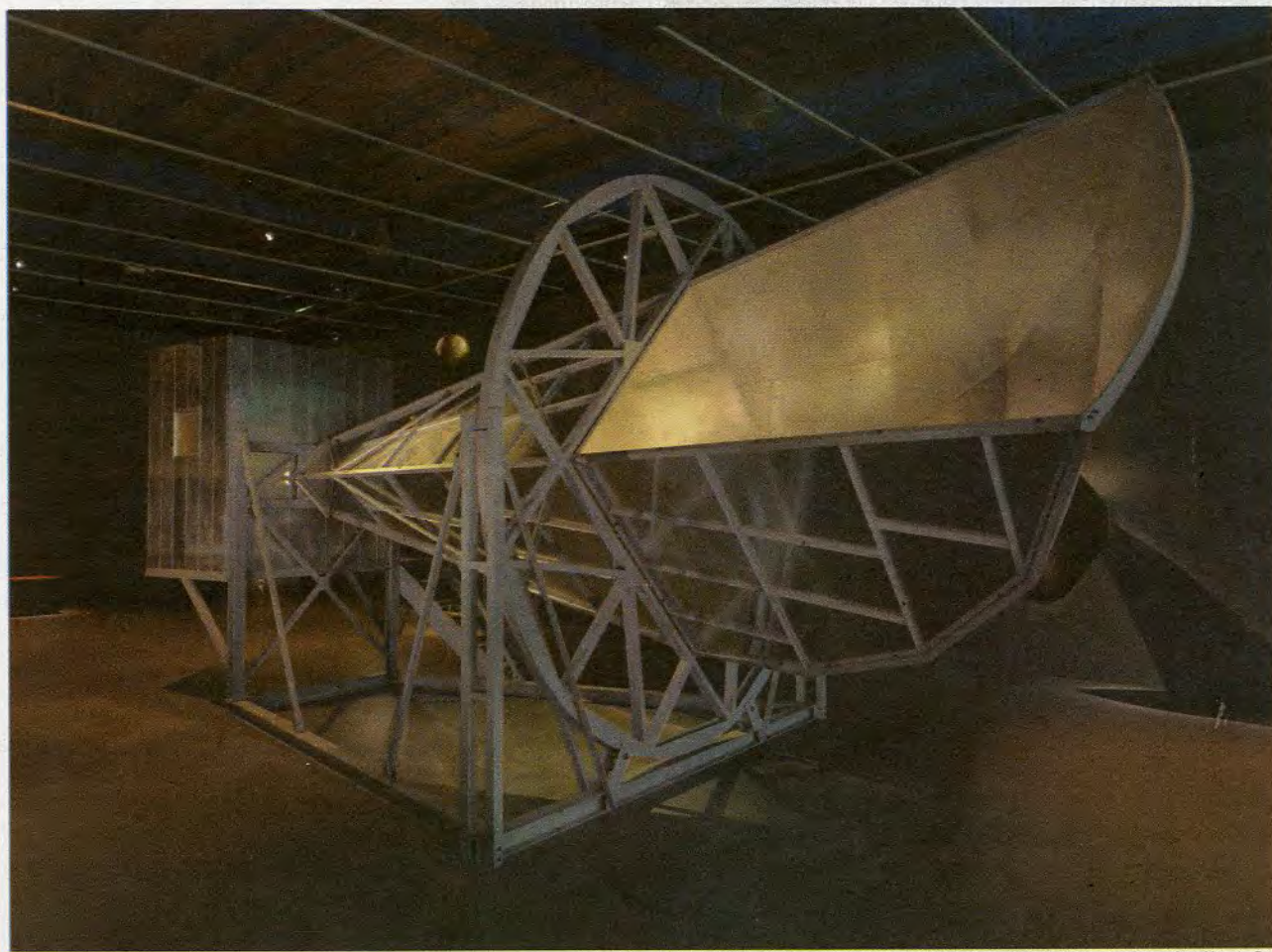
Negli anni Sessanta, due scienziati, Arno A. Penzias e Robert W. Wilson, la utilizzarono per alcuni studi sulle onde radio emesse dalla nostra galassia fuori dalla propria sfera. Qui però scoprirono qualcos'altro: un'eco, un

suono, che non veniva né dalla galassia né dall'antenna. Un suono presente, però, udibile, reale. Era una specie di eco ancestrale, una reminiscenza del Big Bang. Un fossile sonoro.

I due si videro quindi assegnare il Premio Nobel per la fisica nel 1978. Rintracciando questa storia incredibile - e tuttavia reale - Grasso ha creato sconcerto nel pubblico. Quello che gli interessa, quello in cui crede, è questa posizione in bilico tra scienza, storia e forse fiction. "La sola via, oggi, è quella di un sistema aperto, ambiguo, a entrate multiple - afferma - tutto oggi è talmente chiaro, normato. Manchiamo di ambiguità. Da parte mia, io indico solo delle piste. Questo fossile sonoro, questo suono immagazzinato, la materia che capta e custodisce. Tutto ciò è vero, o più che vero".

Un'altra scultura è la replica dell'antenna Tesla, installata dall'omonimo scienziato nel 1899 a Colorado Springs, la prima a captare le onde radio giunte dallo spazio. In mezzo a tante onde, si scorge un'immagine proiettata (da dove viene quell'immagine?), dove una foresta è scombusolata da suoni e avvenimenti strani, che risultano effetto di onde non proprio terrestri... Il dubbio s'insinua, il meccanismo instaurato dall'artista funziona davvero.

Appena premiato, Saâdane Afif (Vendôme, 1970), artista francese di origini algerine, dovrà cimentarsi con questi stessi 315 metri quadrati, a partire dalla metà di settembre del prossimo anno. Creatore di esposizioni più che di opere singole, in una logica di



Laurent Grasso, Horn, 2009, acciaio e alluminio / steel and aluminium, 871 x 400 x 510 cm Courtesy: Galerie Chez Valentin, Paris

cooperazione con interventi esterni di diverso tipo, Afif passa da un *medium* all'altro senza fermarsi mai. L'annuncio della sua nomina è stato fatto in pompa magna all'ultima edizione della FIAC. Osservatore divertito dei diversi aspetti della realtà senza distinzioni o gerarchie (l'arte, l'attualità, il fumetto, la musica, l'informazione), creatore di un'opera che coinvolge l'artista e un insieme di altre persone - amici, musicisti, scrittori, critici, esperti - Afif ha saputo convincere la giuria presentando un solo manifesto, parte della mostra allora in corso alla Galerie Michel Rein di Parigi⁴. Bisogna dire che creare un manifesto, una scultura o un'installazione sono gesti di uguale importanza per l'artista.

"L'idea non è piaciuta a tutti ma il poster è un motivo importante nel mio lavoro, fa parte della sua stessa essen-

za, e crea certamente comunicazione. Anzi, è stato il punto di partenza di tutto il lavoro esposto in galleria", afferma l'artista. Il progetto consiste nel presentare la scultura di Man Ray *Presse Papier à Priape* (una forma allegramente fallica) a dodici amici e conoscenti e far loro scrivere il testo di una canzone ispirato a questa scultura. Per poi trovare con l'aiuto di un musicista, una melodia per ciascun testo. "Ho coinvolto dodici persone che contribuiscono a creare un'opera vibrante e aperta, dove i contorni si definiscono a poco a poco. Questo lavoro è una critica dolcemente ironica al formalismo che circola in questi anni, alle superproduzioni. È un *maelstrom* di citazioni, che si arricchisce di apporti esterni. Il lavoro genera le sue proprie citazioni. Così divento spettatore delle mie stesse opere. Lavoro in modo da non far trovare mai lo spettatore davan-

ti all'opera compiuta, eppure l'opera prende una sua forma".

Afif dichiara di non avere nessuna idea della forma che prenderà la mostra al Centre Pompidou, né del metodo di lavoro. Ma, conoscendolo, ci aspettiamo anche questa volta un'opera lontana dall'univocità e condivisa tra molte mani e molte menti.

1. Dal 2000, ecco tutti i vincitori: Thomas Hirschhorn (2000), Dominique Gonzalez-Foerster (2002), Mathieu Mercier (2003), Carole Benzaken (2004), Claude Closky (2005), Philippe Mayaux (2006), Tatiana Trouvé (2007), Laurent Grasso (2008), Saâdane Afif (2009).

2. Daniel Templon è gallerista, Catherine Millet è la fondatrice e direttrice di "Art press", Daniel Abadie è stato direttore di diverse istituzioni, tra cui il Jeu de Paume a Parigi.

3. *Stay Between Enclosure and Space*, Migros Museum, Zurigo (21 novembre 2009 - 31 gennaio 2010). Nei prossimi mesi Tatiana Trouvé terrà una personale dal titolo *Il Grande Ritratto* alla Kunsthhaus di Graz (5 febbraio - 16 maggio 2010).

4. *Vice de Forme: In Search of Melody* (22 ottobre - 28 novembre 2009).



Mathieu Mercier, *Le Pavillon*, 2003, installazione presso / installation view at Centre Pompidou, Espace 315, Paris Courtesy: ADIAF, Galerie Chez Valentin, Paris

cooperazione con interventi esterni di diverso tipo, Afif passa da un *medium* all'altro senza fermarsi mai. L'annuncio della sua nomina è stato fatto in pompa magna all'ultima edizione della FIAC. Osservatore divertito dei diversi aspetti della realtà senza distinzioni o gerarchie (l'arte, l'attualità, il fumetto, la musica, l'informazione), creatore di un'opera che coinvolge l'artista e un insieme di altre persone - amici, musicisti, scrittori, critici, esperti - Afif ha saputo convincere la giuria presentando un solo manifesto, parte della mostra allora in corso alla Galerie Michel Rein di Parigi⁴. Bisogna dire che creare un manifesto, una scultura o un'installazione sono gesti di uguale importanza per l'artista.

"L'idea non è piaciuta a tutti ma il poster è un motivo importante nel mio lavoro, fa parte della sua stessa essen-

za, e crea certamente comunicazione. Anzi, è stato il punto di partenza di tutto il lavoro esposto in galleria", afferma l'artista. Il progetto consiste nel presentare la scultura di Man Ray *Presse Papier à Priape* (una forma allegramente fallica) a dodici amici e conoscenti e far loro scrivere il testo di una canzone ispirato a questa scultura. Per poi trovare con l'aiuto di un musicista, una melodia per ciascun testo. "Ho coinvolto dodici persone che contribuiscono a creare un'opera vibrante e aperta, dove i contorni si definiscono a poco a poco. Questo lavoro è una critica dolcemente ironica al formalismo che circola in questi anni, alle superproduzioni. È un *maelstrom* di citazioni, che si arricchisce di apporti esterni. Il lavoro genera le sue proprie citazioni. Così divento spettatore delle mie stesse opere. Lavoro in modo da non far trovare mai lo spettatore davan-

ti all'opera compiuta, eppure l'opera prende una sua forma".

Afif dichiara di non avere nessuna idea della forma che prenderà la mostra al Centre Pompidou, né del metodo di lavoro. Ma, conoscendolo, ci aspettiamo anche questa volta un'opera lontana dall'univocità e condivisa tra molte mani e molte menti.

1. Dal 2000, ecco tutti i vincitori: Thomas Hirschhorn (2000), Dominique Gonzalez-Foerster (2002), Mathieu Mercier (2003), Carole Benzaken (2004), Claude Closky (2005), Philippe Mayaux (2006), Tatiana Trouvé (2007), Laurent Grasso (2008), Saâdane Afif (2009).

2. Daniel Templon è gallerista, Catherine Millet è la fondatrice e direttrice di "Art press", Daniel Abadie è stato direttore di diverse istituzioni, tra cui il Jeu de Paume a Parigi.

3. *Stay Between Enclosure and Space*, Migros Museum, Zurigo (21 novembre 2009 - 31 gennaio 2010). Nei prossimi mesi Tatiana Trouvé terrà una personale dal titolo *Il Grande Ritratto* alla Kunsthau di Graz (5 febbraio - 16 maggio 2010).

4. *Vice de Forme: In Search of Melody* (22 ottobre - 28 novembre 2009).



Mathieu Mercier, *Le Pavillon*, 2003, installazione presso / installation view at Centre Pompidou, Espace 315, Paris Courtesy: ADIAF, Galerie Chez Valentin, Paris

The Prix Marcel Duchamp

by grazia quaroni

The Prix Marcel Duchamp was launched in 2000 by the association for the international circulation of French art (ADIAF - *Association pour la Diffusion Internationale de l'Art Français*). It is awarded to the artist living in France, of whatever nationality or provenance, who is best able to express the innovatory qualities of his or her generation.¹

The award consists of a cash prize of € 35,000 for the production of a new work, and a three-month exhibition at Espace 315 - the gallery named after the number of square metres it covers - at the Centre Pompidou.

The association was set up in 1994 by Gilles Fuchs, one of the most eminent French collectors, and its members now include illustrious personalities in the world of contemporary art such as Daniel Templon, Catherine Millet, and Daniel Abadie.²

According to the promoters of the award, the French institutional system takes an interest in the development of contemporary art but does not meet the need for its circulation abroad. Support for this can come from private initiatives, and it was this that led to the creation of the association. "While other countries do not hesitate to show off their art through illustrious institutions (such as Tate Britain in London or the Whitney Museum of American Art in New York) - maintains Gilles Fuchs - France needed the ADIAF to make a significant contribution to the circulation of French art. This led to a sort of miracle, in which all those involved in contemporary art came together around the idea of the award: the collectors, who proposed and created it, the galleries who support the work, FIAC, which puts on an exhibition of works by the four finalists, and the directors and curators who give space, publicity and visibility to the winning artist. It was Alfred Pacquement, who had just been

appointed director of the Centre Pompidou in 2000, who suggested Espace 315 to host the award."

ADIAF draws up a list of candidates for each award and the selection committee decides on a shortlist of four finalists. These artists are invited to show their works in the international context of FIAC, where a jury chooses the winner. Each artist also chooses a personality from the art world who can suitably present him or her to the jury. These *rapporteurs* include such names as Marc-Olivier Wahler, Nicolas Bourriaud, Danilo Eccher, and Christian Bernard - in other words, some of the most authoritative personalities in the field, who make a great contribution to the circulation of works by French artists around the world.

French art, or rather, art that is made in France.

Born in Cosenza nel 1968, Tatiana Trouvé is as French as she is Italian. She lived in Africa and built up her remarkable career in Paris, where she has now been living for about ten years. She received the Prix Marcel Duchamp in 2007 and is undoubtedly the most Duchampian of all the winners. At each exhibition of hers we can be sure to find "*eau et gaz à tous les étages*" - and not just in a metaphorical sense. At first sight her work appears ungrateful and rather unsociable. The mystery of her twisted irons and industrial greys, of her cramped, multiplied spaces, and her mass of calculated semi-accidents (leaking pipes, expanding puddles of water, foreseeable short-circuits) make reference to an "other" mental space in which the visitor gets lost, finds his way, and then no longer wishes to leave. "Even though we cannot quite grasp it, there is something we perceive - maintains the artist - I

learnt from Nietzsche that 'only love can understand works of art', so the work escapes reason and establishes its own vocabulary."

"My response to the 315 square metres at the Centre Pompidou - she continues - was a series of installations, sculptures, and drawings. I have always been used to placing my works in the nooks and crannies of the exhibition space and I like to put them in transit areas, behind the scenes, in other words where there shouldn't be anything, but now I had to interpret this great open gallery in my own way. And this is where the title came from: *4 Between 3 and 2*.

It hardly could have been more Duchampian. While the installations were to articulate the space, there were other spaces in the drawings, and other functions in the sculptures."

So there were works in two and three dimensions, but the "4"?

"That's the dimension of time, which I wanted to include in this exhibition. Black sand flowed regularly from a hole in the wall, creating a little heap in the exhibition space. It came from another space, which you can't see - one empties and the other fills. Like a gigantic hourglass, but one that doesn't measure anything. Its job is to occupy our minds with a new time, passing from one dimension to another, but always in the same world. It's a matter of holding things together. This is something that appears in all my sculptures, in which electric wires remain in impossible situations, as though attracted by magnetic fields that are different from and more powerful than those of the earth, which we are used to. This phenomenon is plain to see in the solo exhibition at the Migros Museum in Zurich.³ The space gives structure to the objects, as though there were a force governing all directions."

Trouvé does everything herself, working as a welder and lathe operator,



Tatiana Trouvé, 4 Between 3 an 2, 2008, installazione presso / installation view at Centre Pompidou, Espace 315, Paris © Tatiana Trouvé Courtesy: Galerie Emmanuel Perrotin, Paris & Miami Photo: Florian Kleinfenn

and has learnt all the necessary techniques. "All sorts of things happen during the work process. Doing it myself means being free to go off in different directions. I don't want to miss any unforeseen events." And this too is a quintessentially Duchampian approach.

In 2008 the award went to Laurent Grasso (Mulhouse, 1972), who this year showed a monumental project, *The Horn Perspective*, at the Centre Pompidou. As usual, the exhibition combined science and science fiction, intimate and universal reminiscences, the extreme fears of nature and of man, sounds, images, and retro-style objects that appear to be straight out of a science and technology museum, but that might still be working. It is never all that clear when and where the events (it would be impossible to call them "actions") evoked by the artist take place, for temporal and spatial ambiguity play a key role in his complex installations. As visitors, we are intrigued by such extravagant objects but we do not dare move closer, as though we were oppressed by the threat of nature or by some video camera hidden who knows where. The landscape that appears in his videos is that of a known world, be it a forest or a city. But this "real" world is disturbed by a series of phenomena which are revealed by the image itself, and by the sound or darkness of the hall, which immediately put the visitor on edge. Like a huge sculpture, the artist has recreated the Horn radio antenna, which was built in 1959 in Holmdel, New Jersey. In the 1960s, two scientists, Arno A. Penzias and Robert W. Wilson, used it to study the radio waves emitted by our galaxy outside of its own sphere. But actually they discovered something else: a sound - an echo - that came neither from the galaxy nor from the antenna. And yet it was a real, present sound that could be heard. It was a sort of ancestral echo - a reminiscence of the Big Bang. A fossil sound. The two of them were later awarded the Nobel

Prize in Physics in 1978. By tracking down this incredible - and yet absolutely real - story, Grasso caused bewilderment in the public. What he is interested in, what he believes, is a position midway between science, history and, possibly, fiction. "Today, the only way is that of an open, ambiguous system with multiple points of entry - he says - Today everything is so clear and regulated. What we are missing is ambiguity. As far as I'm concerned, I just show some traces. This fossil sound, this stored sound, the matter that it captures and preserves. All that is true. Or more than true." Another sculpture is a replica of the Tesla antenna, which was set up by the scientist of that name in 1899 in Colorado Springs, the first to capture radio waves from outer space. In the midst of so many waves that can be perceived through space, we catch a glimpse of a projected image (but where does that image come from?), in which a forest is disturbed by strange sounds and events that turn out to be the effects of not exactly terrestrial waves... Doubts creep in, and the mechanism created by the artist really does work.

Having received the award, Saädane Afif (Vendôme, 1970), a French artist of Algerian origin, will find himself having to tackle the same 315 square metres as from mid-September next year. Adopting a cooperative approach, with external contributions of various types, and the creator of exhibitions more than of individual works, Afif shifts from one medium to another without ever stopping. The announcement of his nomination was made with great pomp and ceremony at the last FIAC event. An observer entertained by various aspects of reality, without distinctions or hierarchies (art, news, comics, music, information), and the creator of a work that involves the artist and a set of other people - friends, musicians, writers, critics, and experts - Afif was able to convince the jury by presenting a single poster, which was

part of the exhibition then running at the Galerie Michel Rein in Paris.[†] It must be said that creating a poster, a sculpture, or an installation are actions of equal importance for this artist. "Not everyone liked the idea but the poster is an important motif in my work, and it's part of its very essence, certainly creating communication. Indeed it was the starting point for all the work I showed at the gallery," says the artist. The project consists in showing *Presse Papier à Priape* (a gleefully phallic sculpture by Man Ray) to twelve friends and acquaintances and having them write the lyrics of a song inspired by it. And then, with the help of a musician, finding a melody for each text.

"I involved twelve people in the creation of a vibrant and open work, the outlines of which very gradually take shape. This work is a gently ironic criticism of the formalism, and the super-productions that have been circulating in recent years. It's a *maelstrom* of quotations enhanced with contributions from outside. And the work generates its own quotations. Like this, I become a spectator of my own works. I work in such a way that the spectator is never faced with a complete work, and yet the work does acquire a form of its own." Afif says he has no idea how the exhibition at the Centre Pompidou will turn out, nor what method of work he will use. Knowing him, however, we can be sure that once again it will be far from unequivocal and that it will be the work of many hands and many minds.

1. A complete list of the winners since 2000: Thomas Hirschhorn (2000), Dominique Gonzalez-Foerster (2002), Mathieu Mercier (2003), Carole Benzaken (2004), Claude Closky (2005), Philippe Mayaux (2006), Tatiana Trouvé (2007), Laurent Grasso (2008), Saâdane Afif (2009).
2. Daniel Templon is a gallery owner, Catherine Millet is the founder and director of "Art Press", Daniel Abadie has been the director of a number of institutions, including the Jcu de Paume in Paris.
3. *Stay Between Enclosure and Space*, Migros Museum, Zurich (21 November 2009 - 31 January 2010). In the coming months Tatiana Trouvé will be putting on a solo exhibition called *The Great Portrait* at the Kunsthau in Graz (5 February - 16 May 2010).
4. *Vice de Forme: In Search of Melody* (22 October - 28 November 2009).



Philippe Mayaux, *A mort l'infini*, 2007, installazione presso / installation view at Centre Pompidou, Espace 315, Paris Courtesy: ADIAF, Paris Photo: Adam Rzekpa